

Le parole e i sogni

a cura di *Graziano De Giorgio e Giuseppe Civitarese*, Alpes, Roma 2015

Il libro è il risultato di un convegno a cui ho avuto il piacere di partecipare. A favore di un giudizio positivo giocano pertanto non soltanto la scrittura, lo stile, l'equilibrio dei suoi contenuti, ma anche il ricordo del clima emotivo e affettivo dell'incontro che ha generato il libro. È coinvolta non soltanto la vista, come generalmente avviene per un libro (e dalla vista poi si diramano altre e più enigmaticamente profonde emozioni), ma immediatamente il rimemorare le parole dette, la capacità oratoria dei relatori, il contatto ravvicinato, le strette di mano, i sorrisi scambiati fra i partecipanti, la possibilità di annusare "l'aria che tira", i momenti interstiziali, quelli non ufficiali, quelli dello scambio a ruota libera mentre si prende un caffè.

Le parole e i sogni (Alpes, Roma 2015) curato da Graziano De Giorgio e Giuseppe Civitarese mi permette una commistione sognante dell'esperienza vissuta come partecipante a un incontro in cui, oltre alla competenza dei relatori, si respirava simpatia, amicizia, informalità, e la possibilità, attraverso la lettura dei saggi in esso contenuti, di una percezione in un certo senso nuova, perché situata in un nuovo contesto.

Il libro si inserisce idealmente in una serie di volumi collettanei dedicati al sogno, da *Il sogno cento anni dopo* del 2000, curato da Stefano Bolognini e *L'analisi dei sogni*, curato nel 2002 da Fernando Riolo, a *Sognare l'analisi*, curato nel 2007 da Antonino Ferro *et al.* e a *Sogno o son desto? Senso della realtà e vita onirica*

nella psicoanalisi del 2011, curato da Graziano De Giorgio, Fausto Petrella e Sisto Vecchio e di cui Marco Conci dà un esauriente resoconto in questo libro.

Nell'introduzione i due curatori indicano il senso, il cammino del sogno nella teoria e nella clinica psicoanalitica. “Nella natura intrinsecamente ‘poetica’ del sogno – scrivono – si può ravvisare la marca del corpo e degli affetti che nascono dalle sue mappe cognitive. Il sogno notturno sognato in solitudine e il sognare condiviso del campo analitico assumono lo statuto di luoghi deputati a riannodare psiche soma”.

I vari saggi, uno dopo l'altro, delineano gli elementi di continuità tra il modo più “classico” di intendere il sogno e le nuove ‘utilizzazioni’ cliniche del sogno, ma anche i forti elementi di discontinuità.

Sisto Vecchio nel suo scritto *Sognare in analisi: dal lavoro onirico alla Durcharbeitung* lavora il concetto freudiano di *Durcharbeitung*, che Laplanche e Pontalis nel 1967 hanno tradotto con il neologismo *Perlaboration* che in Italia è diventato *Rielaborazione*. È la dimensione temporale necessaria al paziente, anche quando pare che vi sia solo pura ripetizione, perché si realizzino i cambiamenti psichici. Scrive Vecchio: “Mantenere e gestire la ‘situazione analizzante’ richiede un continuo lavoro perlaborativo del dispositivo analitico per garantirne la dimensione transizionale nell'a-

scolto dell'inconscio”, passando da una metapsicologia dei contenuti a una metapsicologia dei processi.

Il saggio di Paolo Fabozzi *È solo un sogno... Sognare per generare esperienze (sognanti)* evidenzia, attraverso una vignetta clinica, come la dimensione affettiva del sogno possa sostenere movimenti di scoperta e creazione. L'esperienza che il sognatore fa del proprio sogno, il “pensare sognante” e poi la comunicazione sognante tra paziente e analista, determinano una spinta verso la trasformazione, permettendo un'attraversabilità, una permeabilità, una potenziale integrazione di tempi diversi, l'istituzione di connessioni tra parti, oggetti, stati scollegati, fino a quel momento ritenute impensabili, grazie alla costruzione ‘winnicottiana’ di uno spazio potenziale, di un'area intermedia situata tra mondo interno e mondo esterno.

Luis Martin Cabré, nel suo scritto *Gli apporti di Ferenczi alla teoria sul sogno. La funzione traumatolitica dei sogni*, prova a stabilire un collegamento teorico tra la funzione traumatolitica dei sogni, così come è stata proposta da Ferenczi nel 1931, e le attuali riflessioni sull'inconscio non rimosso e la memoria implicita. I sogni possiederebbero, oltre alla loro funzione di appagare i desideri inconsci, anche la capacità di recuperare attraverso le esperienze sensoriali e corporee le tracce mnestiche, cogliendo le fantasie e le emozioni manifestate nel transfert,

per creare immagini in grado di colmare il vuoto della non-rappresentazione e per raffigurare simbolicamente le esperienze di origine pre-simbolica e di natura traumatica. Martin Cabré collega Ferenczi agli autori che hanno configurato la vita psichica come una continua trasformazione dalla non rappresentazione alla figurabilità e dalla traccia della memoria senza ricordo al sogno che tenta di simbolizzarla (Aulagnier, Bollas, Mancia, César e Sara Botella).

Giuseppe Civitarese nel saggio *Sogni come film della vita e paradigma estetico in psicoanalisi*, riprendendo Bion, amplifica la funzione del sogno. Non più soltanto *via regia* per accedere all'inconscio, non più soltanto capace di proteggere il sonno e di consentire la realizzazione di desideri rimossi, ma di per sé creatore di senso, *sense-able*. Ricordando quanto Ogden afferma a proposito del sogno, e cioè che non bisogna comprenderlo, ma risognarlo in seduta, Civitarese, con l'ausilio di efficaci vignette cliniche, indica come elementi dello spettro onirico in seduta la trasformazione in allucinosi, la *rêverie* e la trasformazione in sogno. Tali dispositivi concettuali sono definiti come la via regia attraverso cui si esplica la capacità di sognare dell'analista in quanto 'luogo' del campo analitico.

Elena Molinari in *Sogno e video-editing* evidenzia come la produzione di immagini oniriche inconsce si avvalga di una loro composizione,

una sorta di montaggio cinematografico che permette una più efficace comunicazione del contenuto emotivo di una sequenza visiva. Un *dream-editing* a cui l'analista partecipa, svolgendo in tal modo il suo ruolo terapeutico.

Attraverso il titolo del suo saggio *Intelligenza del sogno*, da subito Rosanna Rulli evidenzia la dicitura di significati della funzione onirica, intesa sia come comprensione e interpretazione del sogno nel solco della tradizione freudiana, sia, in accordo con Grotstein, come dotata di un'intelligenza criptica e vitalistica, capace di consentire aperture sognanti e comprensive all'interno del campo. La funzione dell'analisi è di ripristinare o costruire questa funzione sognante.

Sandro Panizza in *Le saghe raccontate dai sogni*, attraverso il percorso evolutivo dei sogni di una paziente, passa in rassegna le diverse teorie che danno al sogno il ruolo di segnale dello stato della relazione analitica.

Panizza intende le diverse teorie interpsichiche (da Winnicott a Bion, dai post-bioniani agli intersoggettivisti) come modi susseguenti e paralleli di ascoltare i sogni e come strumenti necessari all'analista in diverse fasi della relazione analitica per il monitoraggio di sé e della relazione e per l'evoluzione della stessa, attraverso personaggi inizialmente scissi e via via sempre più integrati e disponibili alla trasformazione.

Per Graziano De Giorgio, in *Corpo, protomentale e sogno*, alcuni sogni possono rappresentare un tentativo di simbolizzare esperienze traumatiche molto primitive e che all'interno della psicoanalisi di gruppo, proprio attraverso fenomeni particolari quali la risonanza emotiva tra i membri del gruppo, favoriscono la possibilità di ritrovare i nessi con parti di sé non elaborate, resti di esperienze traumatiche o indifferenziate che, riferendosi a Bion, appartengono al sistema protomentale. In questo quadro De Giorgio avanza un'ipotesi suggestiva sulla genesi della rettocolite ulcerosa in una sua paziente che partecipa al gruppo.

Jorge Corrente parla del lavoro di *Ensoñación* come costruzione di sogni e di miti nel campo duale e gruppale. Tale stato mentale di gruppo può considerarsi un fattore della funzione gamma, equiparabile a ciò che Bion propone come funzione del sogno alfa nell'individuo. Se la capacità di alfa-*Rêverie* sia della madre che dell'analista si sviluppa attraverso la relazione con il bambino o con il paziente, nel gruppo avviene qualcosa di analogo attraverso la complementarietà tra lo scambio emozionale proprio della situazione gruppale e la capacità di gamma-*Rêverie* con il suo fattore di *Ensoñación*. Si può pensare alla *Ensoñación* come l'equivalente del lavoro del sogno alfa proposto da Bion, a uno stato mentale particolare del gruppo e

dell'analisi duale in una dimensione di campo analitico.

Vittorio Lingiardi e Agnese Greco, presentando l'edizione italiana del libro *Sogni* di Arthur Schnitzler, descrivono alcuni aspetti della relazione (prevalentemente epistolare) tra Freud e Schnitzler, mettendo in risalto alcune critiche dello scrittore viennese alla nascente *Traumdeutung* freudiana e a un approccio meccanicamente simbolico al mondo onirico. Per loro è da ritrovare maggiormente un riferimento al sognare di Bion come laboratorio immaginifico da raccontare che non al sognare di Freud come materiale cifrato da interpretare e rivelare. Sognare è per lo scrittore un processo continuo grazie al quale gli stimoli dell'esperienza emotiva vengono trasformati e riconfigurati "esteticamente" in modo da poter essere vissuti, pensati e rievocati.

Nella mia personale ricomposizione dell'ordine degli scritti del libro, ho volutamente lasciato per ultimo il saggio di Salomon Resnik che più passano gli anni e più, come il vino buono, diventa più gustosamente lucido e penetrante. In *Iconologia onirica: pensare per immagini*, proponendo un ricco materiale clinico, va ben oltre il contenuto del sogno, per soffermarsi sullo stile onirico, su come produciamo le immagini, rifacendosi agli studi di Warburg e riprendendo una ricerca avviata in altri suoi saggi.

"Il pensare onirico – scrive Resnik – mostra il suo stile intimo, ma

anche le variazioni di questo nel passaggio da un'epoca all'altra della storia iconografica del paziente". Le trasformazioni permettono il passaggio dalle immagini del sogno al racconto di quelle immagini in seduta e le interpretazioni vanno intese come una delle narrazioni possibili che tiene conto della storia e della cultura dell'interprete. Ancora, scrive poeticamente Resnik: "Il sogno potrebbe essere concepito come una pittura simbolica, come una modalità plastica di esprimersi, di parla-

re, di gridare nell'incubo. Ogni interpretazione è una rivelazione, un modo rispettoso di svelare gli enigmi personali che abitano in noi".

Suggerisco la lettura di questo bel libro collettaneo non soltanto agli analisti, sia quelli esperti che quelli in formazione, ma anche a coloro che criticano la psicoanalisi, affermandone l'obsolescenza, i quali potranno ricredersi circa la vitalità e l'attualità del suo sapere e della sua prassi.

Cosimo Schinaia

